

Passato remoto? : Uno sguardo su Neolitico ed età del Rame in Cantone Ticino e Moesano

Autor(en): **Janke, Rosanna / Federici-Schenardi, Maruska**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **21 (2009)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-322138>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

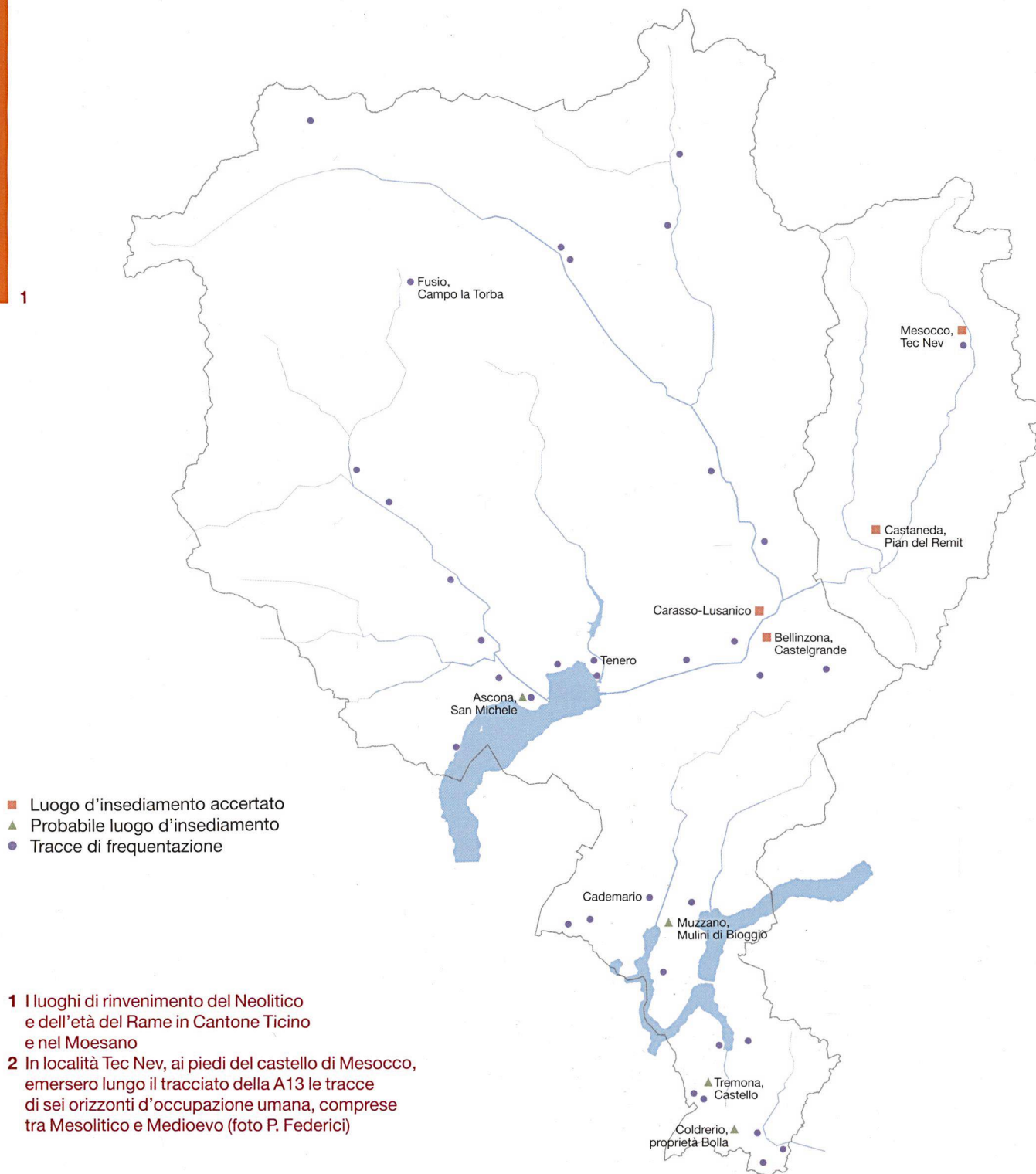
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Passato remoto? Uno sguardo su Neolitico ed età del Rame in Cantone Ticino e Moesano

Rosanna Janke, Maruska Federici-Schenardi
Gruppo Archeologia Ticino¹





2

Dalle palafitte alla tecnica digitale

Il Neolitico corrisponde al periodo della Preistoria in cui le popolazioni umane, attraverso un graduale fenomeno di domesticazione delle specie, giunsero a praticare l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Il processo di neolitizzazione comportò il disboscamento delle aree da adibire alle coltivazioni e alla creazione di villaggi stanziali. È l'inizio di un impatto umano sul territorio, destinato a farsi sempre più determinante nel corso del tempo, e della creazione di modi di vita e di approvvigionamento specifici per ogni tipologia di area occupata. Nelle nostre regioni, il Neolitico è compreso tra il 5500 e il 3400 a.C. circa. A partire dalla metà del IV millennio fino al 2200 a.C. circa si parla di età del Rame o Eneolitico, periodo caratterizzato dalla presenza, nei rinvenimenti archeologici, delle prime testimonianze di attività metallurgica. È durante questo lungo arco di tempo che, gradualmente, furono introdotte in Europa innovazioni tecnologiche fondamentali, quali la ruota e l'aratro, il carro trainato da buoi, l'attività casearia e, più tardi, lo sfruttamento della lana di pecora. L'età del Rame termina alla fine del III millennio a.C., con il passaggio all'età del Bronzo.

L'esplorazione del Neolitico in Svizzera prese avvio verso la metà del XIX secolo ed è inscindibile dal rinvenimento dei numerosi siti lacustri nordalpini. Gli scavi sul tracciato delle autostrade portarono negli anni 1960-1990 ad una serie di spettacolari scoperte soprattutto nella Svizzera occidentale, cui si aggiunsero le vaste ricerche nell'area urbana di Zurigo. All'inizio degli anni '80 si segnarono inoltre decisivi progressi nell'ambito delle tecniche di datazione: la dendrocronologia e la calibrazione delle date ottenute mediante la misurazione del carbonio 14 fornirono la base scientifica per un ordinamento dei complessi archeologici e s'impose una revisione – a tratti anche sostanziale – della griglia cronologica ritenuta valida fino ad allora. Con l'ausilio delle discipline scientifiche applicate all'archeologia, in particolare la paleobotanica e paleozoologia o la sedimentologia, è inoltre possibile ricostruire, da alcuni decenni a questa parte, il quadro climatico ed ambientale, nonché numerosi aspetti dell'economia degli antichi villaggi. L'applicazione senza compromessi di una moderna tecnica di scavo fa sì che

le regioni nordalpine dispongano oggi di una serie continua di rinvenimenti di riferimento per la Preistoria. Questa eccezionale base di conoscenze rende quanto mai attuale una nuova valutazione dei modelli di popolamento (HAFNER/SUTER 2005).

Agli albori dell'archeologia ticinese

Le prime sporadiche notizie di rinvenimenti preistorici in Cantone Ticino sono riportate nei notiziari della "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como" e nell'"Annuario della Società svizzera di Preistoria", fin dall'inizio del XX secolo. Nel 1924, G. Baserga dava alle stampe il suo contributo sulla stazione preistorica di Coldrerio, ritenuta a ragione un insediamento neolitico sorto su terreno umido (BASERGA 1924). Nel 1943, il Crivelli affermava tuttavia che gli oggetti litici rinvenuti in vari punti del Cantone Ticino, fossero espressione di estremo conservatorismo delle popolazioni dell'età del Bronzo e del Ferro che, nei nostri territori, avrebbero perpetuato antiche tecniche di lavorazione della pietra a distanza di secoli o addirittura di millenni (CRIVELLI 1943, pp. 16-17). La negazione dell'esistenza di un'occupazione umana durante il Neolitico ebbe certamente un influsso negativo sull'avanzamento della ricerca. Solo la scoperta nel 1968 del fondo di capanna dell'età del Rame a Carasso (DONATI 1969), con la sua precisa contestualizzazione nel quadro delle culture neolitiche europee (PRIMAS 1982), e le indagini archeologiche degli anni '80 sul pianoro del Castelgrande di Bellinzona (DONATI 1986) contribuirono a mettere in giusta luce l'antichità del popolamento umano nella nostra regione.

Non esistono ad oggi studi complessivi sul popolamento neolitico ed eneolitico di Cantone Ticino e Moesano. Lo stato attuale delle conoscenze si basa principalmente sui primi dati scaturiti dallo studio del rinvenimento di Bellinzona-Castelgrande, ad opera di R. Carazzetti (CARAZZETTI 1986; 2000; SPM II 1995, pp. 24, 33 e 48). A Ph. Della Casa si deve invece una trattazione del processo di popolamento del Moesano, che prende avvio dal Mesolitico e giunge fino alla Romanità (DELLA CASA 2000).

Uno sguardo sul territorio

Il nostro territorio era verosimilmente frequentato fin dal Mesolitico – il periodo precedente il Neolitico, compreso circa tra il 9500 e il 5500 a.C.– (fig. 1), come attesta l'accampamento di Mesocco-Tec Nev, costituito da alcune buche di palo, qualche cumulo di pietre e da una serie di focolari (DELLA CASA 2000) (fig. 2). Le prime tracce d'insediamento neolitico in Cantone Ticino risalgono al Neolitico antico. Si tratta delle vestigia del primo villaggio sorto sul pianoro di Bellinzona-Castelgrande (DONATI 1986; CARAZZETTI 2000, pp. 47-52), che le datazioni al radiocarbonio fanno risalire ad un periodo attorno al 5250 a.C. Il sito detiene il primato di abitato



3

neolitico più antico in tutto il territorio dell'attuale Svizzera. Il rinvenimento comprende un'abitazione principale e un edificio secondario a pianta rettangolare, cui s'aggiungono altre tracce d'occupazione legate ad attività domestiche. Per quanto riguarda i reperti ceramici, è stato rilevato uno stretto nesso con la tradizione culturale del Gruppo dell'Isolino, dal luogo di rinvenimento sui laghi di Varese. Reperti ceramici della stessa tipologia sono noti anche da Mesocco-Tec Nev. Si ritiene che il territorio dell'Italia settentrionale e ai piedi delle Alpi fosse occupato, durante questa prima fase del Neolitico, da piccole comunità, la cui economia di sussistenza si fondava essenzialmente sull'attività di caccia e pesca, integrata da rudimentali forme d'agricoltura.

Dopo una fase d'apparente abbandono, il pianoro della collina di Bellinzona-Castelgrande fu nuovamente occupato nella seconda metà del V millennio a.C. da un villaggio di capanne a pianta circolare ed ovale. Gli oggetti della vita comune, abbandonati dagli abitanti di questo villaggio del Neolitico medio, sono pertinenti alla cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, così denominata per la forma caratteristica del vasellame (fig. 3). La



- 3 Ciotola a bocca quadrata da Bellinzona-Castelgrande, Neolitico medio (foto Archivio UBC)
- 4 Situato a 800 m di altitudine, il pianoro di Castaneda era abitato presumibilmente durante tutto l'anno già nell'età del Rame (foto P. Federici)

4

tradizione dei Vasi a Bocca Quadrata ebbe una diffusione generalizzata in tutta l'Italia settentrionale, cui corrispose il passaggio definitivo ad un'economia fondata sulla coltivazione sistematica di frumento e orzo e sull'allevamento delle principali specie di animali domestici. In base al dato archeologico si può tuttavia affermare che nell'area alpina, caratterizzata da superfici coltivabili limitate e da condizioni climatiche più rigide, caccia e pesca continuassero a svolgere un ruolo essenziale quale fonte di sostentamento per i villaggi.

L'insediamento sul pianoro del Castelgrande sembra seguire un'evoluzione continua fino al Neolitico tardo, con la presenza di forme ceramiche della cultura della Lagozza e datazioni al radiocarbonio che raggiungono gli inizi del IV millennio a.C.

Il principale testimone dell'età del Rame in Cantone Ticino è per ora il fondo di capanna emerso a Carasso-Lusanico, risalente alla seconda metà del IV millennio a.C. (DONATI 1969). Gli oggetti rinvenuti in questo sito, in particolare il tipo di vasellame, trovano i migliori riscontri tipologici nell'insediamento di Tamins-Crestis (PRIMAS 1979), nella valle del Reno, occupa-

to attorno al 3100 a.C. Dall'associazione dei due luoghi di rinvenimento ha avuto origine il termine di "cultura di Carasso-Tamins", caratterizzata da olle cilindriche di fattura grossolana e con cordoni applicati sulla superficie (PRIMAS 1982). Mentre dunque la cultura materiale dai siti neolitici del Cantone Ticino rivela un marcato orientamento verso l'ambito dell'Italia settentrionale, a partire dall'età del Rame sembra ipotizzabile la formazione di una cultura d'ambito alpino, quella di Carasso-Tamins, cui va ascritta anche l'area del Sopraceneri. Essa presenta evidenti analogie con la tradizione della cultura di Horgen, attiva in quel periodo a nord delle Alpi.

Un orizzonte dell'età del Rame, definito da alcuni oggetti litici tipici della fine del IV millennio o del III millennio a.C., è presente anche a Mesocco-Tec Nev. Dallo stesso comune, località Grotto del Castello, si annoverano frammenti ceramici di questo periodo (DELLA CASA 2000).

Sul terrazzo di Castaneda (fig. 4), località Pian del Remit, furono riportate alla luce, nel 1978/79, le tracce di un insediamento attribuibile all'età del Rame. Fra

gli interessanti ritrovamenti sono da segnalare un fondo di capanna a pianta quadrangolare, contenente diversi reperti ceramici e litici e, nelle immediate vicinanze di questa struttura, tracce a reticolo scavate dal lavoro di aratura su una vasta superficie (fig. 5). Anche a queste ultime erano associati numerosi manufatti litici. Datazioni al radiocarbonio fanno risalire il complesso ad un periodo tra il 3200 e il 2500 a.C. La cultura materiale indica collegamenti sia con la pianura padana sia con il versante settentrionale delle Alpi centrali (DELLA CASA 2000).

La fase finale dell'età del Rame è attestata a Tremona-Castello da alcuni frammenti di una ceramica tipica di questo periodo, detta del Vaso Campaniforme, dalla forma caratteristica dei recipienti, riccamente decorati a fasce di motivi impressi (MARTINELLI 2000, p. 189). Testimonianze di questa tradizione sono state evidenziate in tutta Europa, ad eccezione dell'area alpina.

Come si evince da questa breve panoramica, in Cantone Ticino e Moesano non sono noti che pochi siti neolitici ed eneolitici accertati. Testimonianze indirette di un'occupazione durante questo periodo si hanno a Tremona-Castello, dove è emerso un livello antropizzato con elementi dell'industria litica del Neolitico e dell'età del Rame (SAIS 2007, p. 18). Un caso analogo si presenta anche ad Ascona-San Michele, da dove provengono alcuni frammenti di vasellame attribuiti alla cultura Tamins-Carasso (LEHMANN/CARLUCCI/SALADIN 2004, pp. 110-111). L'analisi di campioni di sedimenti dai laghi di Origgio e Muzzano indica inoltre la presenza, nel Luganese, di comunità dedite alla coltivazione del grano fin dal Neolitico antico (CONEDERA/TINNER 2000, p. 67). Del tutto particolare è invece la situazione delle necropoli di Cademario-Forcora (SILVESTRINI/CRIVELLI 1941) e Tenero (PONTI 1896, p. 40) dove, nella terra di riempimento di tombe dell'età del Ferro e romane, fu rilevata una concentrazione a tratti anche notevole di utensili di pie-

5 Tracce d'aratura attribuibili all'età del Rame, emerse a Castaneda-Pian del Remit (foto Archäologischer Dienst Graubünden, Coira)



tra scheggiata del Neolitico e dell'età del Rame. È probabile che le necropoli furono allestite in un luogo frequentato millenni prima da gruppi neolitici.

Si annovera da ultimo un buon numero di punti di rinvenimento da cui provengono asce di pietra levigata o strumenti di pietra scheggiata fuori contesto, per i quali è impossibile stabilire se si tratti di tracce di occasionale frequentazione o della presenza di un insediamento in quella zona (fig. 1).

È attestata dunque la presenza di villaggi sulla terraferma, mentre solo scarsi sono gli indizi di abitati sorti sulle rive dei corsi d'acqua, secondo il modello d'insediamento più comune per le zone di pianura dei due versanti alpini (BANCHIERI 1997; SPM II 1995). Un'eccezione è costituita dal caso di Coldrerio, un giacimento archeologico andato purtroppo irrimediabilmente perso. È doveroso menzionare a questo proposito anche il rinvenimento a Muzzano-Mulini di Bioggio di un elemento di palificazione che, sebbene attribuito mediante la dendrocronologia ad una fase iniziale dell'età del Bronzo, consente tuttavia di supporre l'esistenza anche in Cantone Ticino di possibili abitati perilacustri in diversi momenti della Preistoria (FELBER/DELLA TORRE/DONATI 2000).

Quanto alla distribuzione dei siti, possiamo dare per certa la presenza di insediamenti umani sia nell'area collinare del Ticino meridionale, sia nell'area alpina. Quest'ultima doveva essere, almeno stagionalmente, frequentata anche in alta quota, come attesta il rinvenimento di una struttura di focolare in un riparo sotto-roccia dell'alta Vallemaggia, a 1850 m s.l.m., probabile traccia del bivacco di cacciatori o pastori dell'età del Rame (CURDY *et al.* 2004, pp. 281-283).

Osserviamo da ultimo la completa mancanza nelle nostre regioni di testimonianze archeologiche da contesto sepolcrale.

Archeologia di domani

Il quadro del Neolitico e dell'età del Rame nel nostro territorio è oggi solo frammentario. Numerose scoperte di vecchia data, generalmente non documentate e i cui reperti sono andati persi nel corso dei decenni, sono solo in parte compensate da pochi, episodici rinvenimenti oggetto di scavo archeologico. Le lacune sono da imputare a numerosi fattori, tra cui predomina senz'altro il carattere discreto delle strutture neolitiche, soprattutto nelle aree discoste dalle rive dei laghi. Questo aspetto rende molto difficile l'individuazione di livelli antropizzati e richiede tipi d'intervento specifici. Il destino dei potenziali giacimenti archeologici di queste epoche più remote è purtroppo quello di essere rapidamente obliterati dal frenetico sviluppo edilizio che da anni connota il nostro territorio. Ciò comporta la perdita di un capitolo della storia, quello del Neolitico, che costituisce una tappa fondamentale di fondazione della moderna civilizzazione.

“Oetzi, l'uomo venuto dal ghiaccio”

Bellinzona, Castelgrande, 13.3 – 28.6.2009

Nel corso della primavera 2009, la sede museale di Castelgrande a Bellinzona ospiterà la mostra itinerante dedicata alla figura dell'uomo del Similaun, la mummia glaciale rinvenuta nel 1991 sul gioiolo della Tisa, a più di 3000 m d'altitudine. L'antico viaggiatore, morto più di 5000 anni fa, e il suo equipaggiamento completo, sono oggetto di approfonditi studi, condotti con i più sofisticati metodi d'indagine. La mostra, concepita con un linguaggio grafico d'avanguardia, consentirà al visitatore di acquisire una conoscenza approfondita sull'uomo del Similaun e su numerosi aspetti della vita quotidiana nelle Alpi, durante l'età del Rame.

L'allestimento dell'esposizione sarà integrato da attività di archeologia sperimentale aperte al pubblico organizzate dal Gruppo Archeologia Ticino. Un programma di didattica per le scuole sarà proposto dall'Associazione Archeologica Ticinese in collaborazione con il Centro Didattico Cantonale.

Enti promotori:

Museo cantonale di storia naturale, Lugano

Ufficio Beni Culturali, Bellinzona

BIBLIOGRAFIA

- BANCHIERI D.G. 1997, *Cacciatori-raccoglitori e primi agricoltori: Mesolitico e Neolitico nell'Italia Nordoccidentale*, in *Archeologia della Regio Insubrica. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Atti del Convegno, Chiasso 1996, Como, pp. 13-32.
- BASERGA G. 1924, *La stazione preistorica palustre di Coldrerio ed il periodo neolitico nel Canton Ticino*, “Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como”, 86-87, pp. 16-39.
- CARAZZETTI R. 1986, *La ceramica neolitica di Bellinzona, Castel Grande. Prime osservazioni*, “Archeologia Svizzera”, 9, pp. 110-115.
- CARAZZETTI R. 2000, *La ricerca di una memoria archeologica per la costruzione di un'identità*, in DE MARINIS R.C., BIAGGIO SIMONA S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, vol. I, Locarno, pp. 47-52.
- CONEDERA M., TINNER W. 2000, *Ferro e fuoco: una ricostruzione paleoecologica dell'approccio territoriale nella Regione Insubrica in età preistorica*, in DE MARINIS R.C., BIAGGIO SIMONA S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, vol. I, Locarno, pp. 63-70.
- CRIVELLI A. 1943, *Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana*, Bellinzona.
- CURDY PH., LEUZINGER C., LEUZINGER U., SCHINDLER M., SPICHTIG N., ZAPPA F., *Prospezione archeologica in alcune località dell'Alta Valmaggia*, in DONATI B. (a cura di), *Vivere tra le pietre. Costruzioni sottoroccia, splüi, grondàn, cantin*, Locarno, pp. 274-283.
- DELLA CASA PH. 2000, *Mesolcina praehistorica. Mensch und Naturraum in einem Bündner Südalpental vom Mesolithikum bis in römische Zeit*, “Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie”, 67, Bonn.
- DONATI P.A. 1969, *Bellinzona. Abitazione preistorica e dell'alto Medioevo*, “Notiziario archeologico ticinese” 1968, Bellinzona, pp. 3-16.
- DONATI P.A. 1986, *Bellinzona a Castel Grande – 6000 anni di storia*, “Archeologia Svizzera”, 9, pp. 94-109.
- FELBER M., DELLA TORRE U., DONATI P.A. † 2000, *Nota sul primo ritrovamento nel Ticino di un palo di palafitta del neolitico (Mulini di Bioggio, comune di Muzzano, Ticino meridionale, Svizzera)*, “Geologia Insubrica”, 5, 2, pp. 115-119.
- HAFNER A., SUTER P.J. 2005, *Neolithikum: Raum/Zeit-Ordnung und neue Denkmodelle*, “Archäologie im Kanton Bern”, 6, Bern, pp. 431-498.
- LEHMANN S., CARLUCCI P., SALADIN CH. 2004, *Ascona TI, Castello di San Michele. Quellen – Archäologie – Baubeschreibung*, “Zeitschrift des Schweizerischen Burgenvereins”, 9, pp. 106-120.
- MARTINELLI A. 2000, *I materiali dell'insediamento pre-protostorico di Tremona-Castello*, in DE MARINIS R.C., BIAGGIO SIMONA S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, vol. I, Locarno, pp. 185-193.
- PONTI F. 1896, *I Romani ed il loro precursori sulle rive del Verbano, nell'Alto Novarese e nell'Agro Varesino*, Intra.
- PRIMAS M. 1979, *Archäologische Untersuchungen in Tamins GR. Die spätneolithische Station “Crestis”*, “Annuario della Società Svizzera di Preistoria e Archeologia”, 62, pp. 13-27.
- PRIMAS M. 1982, *Lago di Garda-Lago di Costanza: Rapporti interregionali di età neolitica superiore ed eneolitica*, in “Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller”, Como, pp. 571-584.
- SAIS A.C. 2007, *L'industria litica in selce del sito di Tremona-Castello*, “Bollettino AAT”, 19, pp. 16-19.
- SILVESTRINI D., CRIVELLI A. 1941, *La necropoli di Cademario*, “Rivista Storica Ticinese”, 19, pp. 445-452.
- SPM II 1995, *Neolithikum / Néolithique / Neolitico*, “Die Schweiz vom Paläolithikum bis zum frühen Mittelalter: vom Neandertaler zu Karl dem Grossen / La Suisse du Paléolithique à l'aube du Moyen-Age: de l'homme de Néandertal à Charlemagne / La Svizzera dal Paleolitico all'Alto Medio Evo: dall'uomo di Neandertal a Carlo Magno”, vol. II, Basilea.

NOTE

1. Il Gruppo Archeologia Ticino (GAT) è un'associazione senza scopo di lucro che riunisce i professionisti attivi nel campo dell'archeologia e delle discipline ad essa collaterali, con riferimento diretto alla realtà del Cantone Ticino.
www.gat.ch – gat@gat.ch